

IL RUBINO

Le cronache dei giornali registravano uno di quei fatti che per una giornata sommuovono una città e fanno il giro del mondo: un rubino della grossezza di una nocciuola, un gioiello celebre che portava un nome famoso, che si diceva di un valore spropositato, era scomparso. Lo portava come ornamento un principe indiano che si trovava in visita in una metropoli dell'America del Nord. Egli si era accorto di averlo perduto subito dopo un viaggio fatto in un'auto di piazza, che lo aveva depositato in incognito in un albergo suburbano, sfuggendo alla sorveglianza del suo seguito e della polizia. Furono mobilitati gli agenti investigativi, la città intera si destò la mattina seguente sotto l'impressione di quella perdita, e fino a mezzogiorno molti si illusero di trovare sulla loro strada il famoso gioiello. Cadde sulla città una di quelle ventate di ottimismo e di delirio, quando il senso della ricchezza di uno fa ricche le speranze di tutti. Il principe, nella deposizione che fece alla polizia, fu reticente¹, ma escluse che la persona con cui aveva viaggiato potesse essersi resa responsabile di quella perdita. Perciò non doveva essere ricercata. Il conduttore del veicolo si presentò per attestare che aveva accompagnato l'indiano col suo turbante² prezioso in compagnia di una donna, affermando di averli lasciati davanti a un albergo suburbano. Egli affermava che la donna era una bianca, e che la sola cosa che la distingueva era un magnifico brillante, della grandezza di un pisello, che ella portava incastrato alla narice sinistra, secondo la consuetudine di alcune ricche indiane. Questo particolare svìò per un momento l'attenzione del pubblico dal rubino perduto, aggiungendo curiosità a curiosità.

Il conduttore del veicolo, dopo aver visitato accuratamente l'interno della vettura, fece il calcolo delle persone che aveva accompagnato durante le prime ore di quella mattina: un uomo indaffarato, uno straniero che aveva accompagnato fino al porto e che evidentemente s'imbarcava per l'Europa, una donna. Lo straniero, riconoscibile per un italiano, era uscito da una di quelle case dove si uniscono a vita comune gli emigranti; questa persona portava un paio di pantaloni larghi come amano esagerare gli emigranti, le scarpe gibbose³ e tozze che si usano ormai soltanto fra gente di quella condizione, un cappello duro su un viso sbarbato, magro, seminato di rughe. Come bagaglio aveva una valigia pesante la cui chiusura era assicurata da una grossa fune⁴, e un altro involto pesantissimo che pareva una scatola d'acciaio. Egli era partito il giorno stesso. Ma l'idea di quest'individuo si cancellò subito dalle ricerche, perché lo straniero aveva l'aria di viaggiare per la prima volta in un'auto di piazza, non sapeva neppure chiudere lo sportello, e si era tenuto sempre accosto al finestrino davanti, forse per non essere proiettato all'indietro dalla corsa, e osservava attentamente le strade, come fanno quelli che lasciano una città sapendo di lasciarla forse per sempre. L'attenzione del conduttore si fissò invece sull'uomo che, uscendo dall'alberghetto suburbano, aveva presa la vettura subito dopo il principe, e si

era fatto portare nel quartiere dei lavoratori italiani, dove poi lo straniero aveva preso posto. Quel viaggiatore, di cui diede i connotati, e che doveva essere uno della città, fu cercato inutilmente. Del resto, il fatto che egli non si facesse vivo agli appelli dei giornali e alla promessa di una forte mancia, dimostrava a rigor
45 di logica che era stato lui a impadronirsi del famoso gioiello. Ma trattandosi di un oggetto riconoscibilissimo, celebre in tutto il mondo, si sperava che un giorno o l'altro sarebbe riapparso.

L'emigrante che tornava a casa sua, in un paese dell'Italia meridionale, dopo cinque anni d'assenza, non seppe mai nulla di questa storia. Egli rimpatriava
50 con un bagaglio dei più singolari, per quanto gli emigranti ci abbiano abituati alle cose più strane. Una valigia di cuoio finto, che egli credeva vero, conteneva la sua casacca⁵ turchina⁶ da fatica, ben pulita e stirata, dodici penne stilografiche che egli si riprometteva di vendere alla gente del suo paese, dimenticando che si trattava di mandriani, e che non più di sei borghesi adoperavano penna e
55 calamaio, inoltre alcune posate con uno stemma, una macchinetta per tosare di cui si era servito per tagliare i capelli ai suoi compagni di lavoro, un oggetto di metallo di cui non conosceva l'uso e lo scopo, che aveva forma di pistola e non sparava, dodici tappeti di tela cerata e qualche oggetto per far figura e per regalo alla moglie, al figlio, agli amici. Il bagaglio pesante era una cassaforte di acciaio,
60 usata, che si apriva con un meccanismo in cui bisognava comporre una parola di sei lettere e la parola questa volta era: Annina. Quanto ai contanti, portava mille dollari, di cui trecento doveva restituirli a chi glieli aveva prestati per viaggio. In un taschino del gilè portava un pezzo di cristallo rosa, grande come una nocciuola, sfaccettato⁷, trovato per caso nella vettura che lo aveva accom-
65 pagnato al porto, e di cui non sapeva l'uso. Lo aveva trovato ficcando le mani dietro il cuscino della vettura. Lo prese per un amuleto della sua vita avvenire, e forse lo avrebbe fatto legare come ciondolo alla catena dell'orologio. Era strano che non fosse forato, e quindi non poteva essere neppure una delle tante pietre grosse che si adoperano per le collane delle signore nella città. Quando uno lascia
70 un paese, tutte le cose acquistano prima della partenza un valore straordinario, e ci fanno pregustare la lontananza e la nostalgia. Così gli fu caro questo pezzo di cristallo, gelido a toccarlo, abbastanza lucente e limpido, come se fosse vuoto dentro, e vi fosse del rosolio, come nei confetti.

Quest'uomo, intorno agli elementi che possedeva, aveva stabilito il suo
75 negozio. La cassaforte attaccata al muro, il banco per la vendita, le penne stilografiche in una scatola, le posate con lo stemma, i tappeti di tela cerata esposti, quelli dove è raffigurata la statua della Libertà e agli angoli portano i ritratti dei fondatori dell'indipendenza americana, il tutto a puntini bianchi e azzurri. Tutte queste cose le aveva radunate pazientemente in cinque anni,
80 pensando al suo ritorno, e scegliendo le cose che sarebbero apparse più strane in un paese come il suo, per quanto potesse scegliere fra le occasioni di roba usata che gli offrivano, proveniente non si sa di dove, ma che fa un gran giro fra le mani degli emigranti.

Ora sarebbe divenuto negoziante di generi misti, dopo essere partito braccian-
85 te, e la prima idea del negozio gliel'aveva data la cassaforte. Si sarebbe detto che avesse scelto tale mestiere proprio perchè possedeva una cassaforte. Si

sentiva quasi ricco, poichè i denari che aveva in tasca erano denari forestieri che col cambio aumentavano. Calcolando mentalmente quanti erano, il suo pensiero si perdeva volentieri in cifre ad ogni minuto diverse. Provava un piacere infantile a toccare nel taschino quel cristallo rosa, e cominciava a crederlo un portafortuna. Era uno di quegli oggetti senza utilità, che rimangono tutta la vita con noi, di cui nessuno ha la forza di disfarsi, e che finiscono a diventare compagni di vite intere se non di intere generazioni. Molte cose importanti si perdono, tenute ben custodite e nascoste, ma questi oggetti non si perdono mai, e qualche volta vi pensiamo. Quest'oggetto ora, a pochi giorni di distanza, gli ricordava quella giornata di partenza, l'interno di quella vettura, le strade che si arrotolavano lentamente come scenari dopo una rappresentazione, e diventavano ricordi di cose lontane.

(C. ALVARO, *Gente in Aspromonte*, Garzanti, Milano, 1955)

. chi tace per nascondere ciò che sa. - 2. tipico copricapo indiano. - 3. gobbe e curve. - 4. rossa corda. - 5. giacca lunga. - 6. celeste. - 7. tagliato in modo da presentare tante piccole facce.

A. **COMPRESIONE DEL TESTO**

1. **Informazioni specifiche**

* *Del racconto letto indicate:*

- dove si svolgono i fatti narrati;
- chi ne sono i protagonisti;
- quali persone sono salite sul taxi dopo il principe indiano;
- come era vestito l'emigrante italiano;
- quali oggetti ha portato con sé l'emigrante italiano.

2. **Riorganizzazione di informazioni**

* *Rimettete nell'esatto ordine cronologico le frasi che seguono:*

- a. Lo straniero era un italiano che ritornava al suo paese dopo cinque anni di assenza.
- b. Quel cristallo gli avrebbe ricordato il giorno della partenza dall'America.
- c. Un principe indiano aveva perduto un rubino in un'auto di piazza.
- d. Provava un piacere infantile a toccare nel taschino quel cristallo rosa: lo considerava un portafortuna.